CIRCOLO LIBERE INIZIATIVE NUOVE ESPRESSIONI RICREATIVE

GUIDO ROSSETTI

LA NUMEROLOGIA E I CICLI DI VITA

I SEGRETI DELLA LINEA DEL TEMPO CHE UNISCE PASSATO, PRESENTE E FUTURO

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

CAPITOLO 1°
IL MITO DEL TEMPO

Guido Rossetti

LA NUMEROLOGIA E I CICLI DI VITA

I SEGRETI DELLA LINEA DEL TEMPO CHE UNISCE PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Indice

CIRCOLO
L.I.N.E.R.

Capitolo 1

IL MITO DEL TEMPO

Lo schiudersi dell'uovo cosmico

Da sempre l'uomo è affascinato dal mistero del tempo e lo ha considerato come manifestazione della Divinità suprema. Nella cosmogonia di molti popoli è presente il mito dell'uovo cosmico, che rappresenta l'unità del Sé primordiale, ancora indivisa nell'equilibrio degli opposti. La creazione e il conseguente dispiegarsi del tempo iniziò con la rottura dell'uovo in due parti: dalla metà superiore del guscio, fatta d'oro, ebbe origine il cielo; dalla metà inferiore, fatta d'argento, nacque la terra.

La genesi del mondo e del tempo e la sua differenziazione progressiva, a partire da un uovo, sottintende un simbolismo arcaico e universale. L'uovo rappresenta l'Assoluto, il regno di tutte le possibilità, che nel collasso quantico della creazione si scinde nelle infinite categorie dell'Essere, le molteplici sfaccettature dell'Uno.

L'archetipo dell'uovo cosmico e la sua rottura potrebbero corrispondere sul piano della fisica all'ipotesi del Big Bang. L'universo ha avuto origine circa 13,7 miliardi di anni fa da una violentissima esplosione da cui sono scaturiti lo spazio, il tempo e tutta la materia. Secondo questa teoria, tutto ciò che esiste oggi era in origine contenuto in un punto, in condizioni di pressione, densità e temperatura teoricamente infinite, che i fisici hanno chiamato singolarità. In seguito all'esplosione è poi seguita un'espansione, che è ancora in atto.

L'uovo è dunque una realtà primordiale, che contiene in germe la molteplicità di ogni cosa. Quando ha inizio la creazione, il progetto insito nel Sé universale si dispiega, generando lo spazio, il tempo e tutti gli esseri. Questo campo di pura coscienza è la fonte di ogni esistenza, di ogni intelligenza e sorgente di tutti gli archetipi.

I tre aspetti del tempo

I filosofi greci distinguevano il tempo nei tre aspetti di Aion, Chrònos e Kairós. Se Chrònos è il tempo dell'ego e della vita materiale, e Kairós è il tempo dell'Anima, Aion è il tempo del Sé.

Aion

Aion è il tempo trascendente, illimitato ed eterno. Come afferma Platone, è l'eternità immobile, contrapposta a Chrònos, il tempo empirico in movimento continuo. Aion era rappresentato dagli antichi come un cerchio infinito, la dimensione nella quale dimorano gli archetipi, prima di calarsi nelle umane vicissitudini.

Aion in origine indicava il fluido vitale, la forza che anima tutti gli esseri e che di conseguenza ne determina il destino e la durata dell'esistenza. Tuttavia questo "fluido", in quanto sostanza generatrice, continuava a esistere anche dopo la morte.

Ad Aion si deve il concetto di "ciclicità", in quanto l'eternità può essere definita come una durata senza limiti che perpetuamente si rinnova e ricomincia. Nell'iconografia questo principio è rappresentato dall'immagine del serpente che si morde la coda. Anche l'immagine dello Zodiaco, con le stagioni che si rinnovano, fu associata ad Aion, che diventa garante di un'epoca di universale prosperità (l'età dell'oro).

Chrònos

Chrònos corrisponde al tempo quantitativo, lineare, che può essere misurato con l'orologio e con il calendario e suddiviso in secondi, minuti, ore, anni.

La funzione di Chrònos è quella di mantenere l'ordine nel creato, scindendo la natura immutabile dell'Essere (Aion) nelle infinite categorie del mondo. Il dono prezioso di questo aspetto del tempo, è la possibilità offerta a ciascun'anima di calarsi nella realtà fisica e di evolvere grazie alle vicissitudini esperite nel mondo duale della materia.

Se Aion corrisponde al tempo immutabile ed eterno del Sé universale, Chrònos, è relativo al tempo dell'ego, che nasce, muore e ha un tempo limitato da spendere sulla terra per manifestare le sue potenzialità. Il dominio di Chrònos è dunque il mondo delle forme, l'arena del mondo, nella quale il tempo è vissuto come qualcosa da investire per fini economici o politici (il tempo è denaro), ma può essere al contempo sprecato (il tempo non ritorna).

L'aspetto terribile di Chrònos, come tiranno che sottrae tempo e forza vitale, deriva soprattutto dal livello di coscienza delle persone in un determinato periodo storico. L'era moderna, con la visione utilitaristica di Cartesio, ha escluso ogni collegamento tra il mondo dello spirito e quello della materia, cedendo interamente alla regola del tempo cronico.

Il tempo di Chrònos, senza la consapevolezza eterna di Aion e la dimensione poetica e sentimentale di Kairós, è dominato dall'ansia della vecchiaia e della morte.

Kairós

Se Chrònos, caratterizza l'aspetto quantitativo del tempo, concepito come misurazione matematica, Kairós invece è associato alla qualità del tempo, inteso come sfumatura particolare di un determinato momento, suggeritoci dallo spirito come propizio per intraprendere un'azione particolare. L'eternità (Aion), indossa il vestito del tempo, tramite gli archetipi planetari (kairòi), che sono determinati momenti o opportunità, ordinati fra loro in vista della realizzazione del disegno divino.

Kairós è il tempo dell'anima, che attraverso il sentimento ci comunica il suo disegno, che ci parla tramite il Daimon o Angelo custode, ispirando le nostre azioni quotidiane. È un tempo di "anticipo creativo", la tempestività con la quale la nostra anima ci suggerisce un'opportunità da cogliere al volo. Come dice James Hillman, Kairós ci insegna a "fare anima" liberando

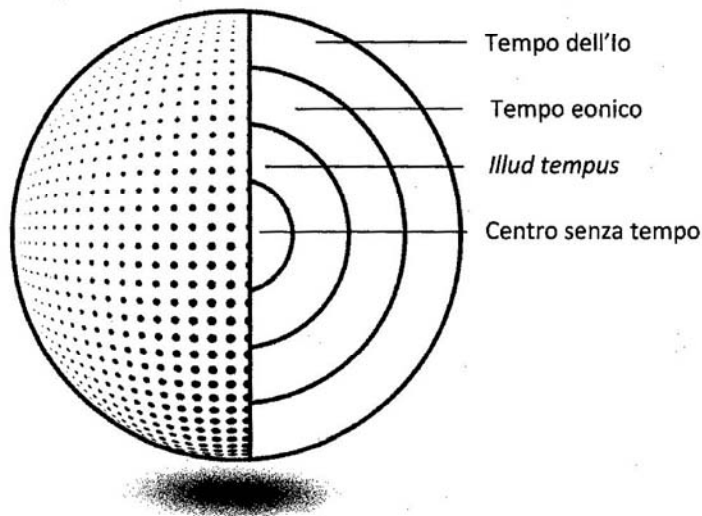
le nostre azioni quotidiane dal giogo del tempo (Chrònos), risvegliandoci dall'ipnotismo dell'ego.

Il tempo dell'Io è entropico e porta all'invecchiamento e alla morte, mentre il tempo dell'Anima è evolutivo. Non è il tempo di Chrònos che ci rende più saggi, ma la consapevolezza di Kairós, inteso anche come "carpe diem", che ci rivela la nostra vera bellezza di anime immortali. Kairós si manifesta attraverso la sincronicità, in quanto ogni sezione del tempo possiede una determinata qualità, la quale consente che emergano solo quei fatti che sono adeguati a questa caratteristica.

Kairós rappresenta la qualità del tempo

Il tempo come paradosso

Come sostiene Marie Louise Von Franz, l'immagine o il concetto del tempo quasi sempre contiene diverse coppie o addirittura triadi opposte. In India, Brahma è contemporaneamente il signore del tempo e del "non tempo". Gli Aztechi concepiscono un tempo ciclico e un tempo storico lineare, suddiviso in fasi (cinque soli). Platone invece descriveva tre dimensioni del tempo: il mondo delle idee atemporale, un tempo eonico ciclico e il mondo illusorio del tempo ordinario. Anche nella cultura cinese coesistono un centro senza tempo, un ordine ciclico e un tempo storico lineare.

Il filosofo Nicola Cusano concepiva il tempo come una coincidenza di opposti: "*coincidentia oppositorum*", un paradosso nel quale noi esistiamo contemporaneamente nel tempo ordinario e nel tempo eonico.

Il modello multidimensionale del tempo

Come dice Marie Louise Von Franz nel suo libro *L'esperienza del tempo*, "Si potrebbe paragonare il tempo a una ruota che gira: il nostro tempo comune, ordinario, che percepiamo con la consapevolezza del nostro Io, corrispon-

derebbe all'anello più esterno, che gira più rapidamente degli altri. L'anello successivo (procedendo verso il centro) rappresenterebbe il tempo eonico, che si muove sempre più lentamente, a mano a mano che ci si avvicina al centro. Questo tempo eonico è rappresentato dall'idea dell'anno platonico o dalle età, o soli aztechi: un tempo che dura infinitamente più a lungo del nostro tempo ordinario. L'anello successivo che è più piccolo, rappresenterebbe l'illud tempus di Mircea Eliade, che si trova proprio sul confine tra il tempo e non tempo e rappresenta, come afferma lo stesso storico romeno, il momento extratemporale della creazione. Esso si trova esattamente tra l'eternità assoluta e gli inizi del tempo eonico, dove quest'ultimo è inteso come la lenta vita degli archetipi. Infine troviamo il buco, il centro vuoto della ruota, che non gira, che rimane permanentemente immobile, e sta al di fuori del movimento del tempo. È questo per esempio il Tao cinese, che si trova al di là dei ritmi dello Yang e dello Yin".

Riguardo alla natura multidimensionale del tempo e al coesistere di molteplici piani della creazione, Maharishi Mahesh Yogi dice che, proprio come la linfa di un albero appare come foglie e fiori, senza perdere la sua qualità di linfa, così l'essere immanifesto, rimanendo immanifesto, imperituro eterno, prende nascita.

Nella Bhagavad Gita leggiamo: "Benché io sia non nato e sia di natura imperitura, benché Signore di tutti gli esseri, tuttavia rimanendo nella mia propria natura, io prendo nascita mediante il mio stesso potere di creazione". Secondo Maharishi tutte le manifestazioni della realtà che ci circonda sono espressioni differenti del gioco dell'assoluto. Secondo questa visione, l'aspetto relativo e sempre mutevole dell'esistenza (Maya) è un'espressione dell'Assoluto, il Brahman.

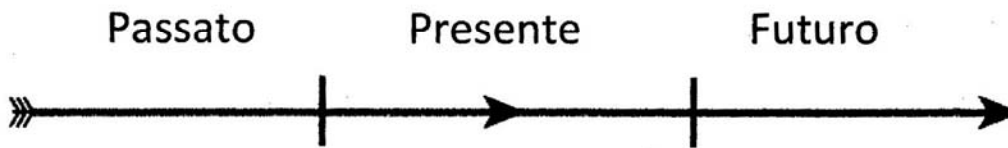
Come vedremo nei prossimi paragrafi, il tempo può essere concepito secondo tre modelli: ciclico, lineare e a spirale. Tuttavia, le due visioni dominanti nella storia sono quella lineare e quella ciclica.

Tempo ciclico e tempo lineare

Nella sua concezione storica e archetipica, il tempo presenta due aspetti: uno irreversibile e lineare e uno ciclico. Come afferma Marie Louise Von Franz in *L'esperienza del tempo*, "Quest'ultimo, (ciclico) che sembra predominare nella maggior parte delle civiltà primitive, è probabilmente basato sull'osservazione del movimento regolare degli astri celesti e dei mutamenti stagionali ricorrenti. Il fiume circolare oceano e il serpente dello zodiaco che si morde la coda implicano questa concezione".

Queste rappresentazioni del tempo sono diametralmente opposte: la concezione del tempo ciclico appartiene al mondo arcaico, pagano, orientale, mentre quella lineare trova le sue origini nella tradizione giudaico-cristiana.

Il tempo lineare

La concezione lineare, propria della religione ebraica e del cristianesimo, è rappresentata da una linea retta, che come una freccia scagliata viaggia inesorabilmente dal passato verso il futuro. A livello simbolico, l'inizio della linea è fissato da Dio nel momento della creazione del cosmo, mentre la fine corrisponde alla sua distruzione, per mezzo dell'Apocalisse e del Giudizio universale.

La concezione lineare del tempo

Nella visione cristiana, il tempo lineare è il veicolo di emancipazione dell'umanità, che dopo il peccato originale e la caduta di Adamo procede ora verso la redenzione e la vita eterna. Il tempo storico acquisisce, grazie alla linearità del tempo, un significato spirituale nel quale il dispiegarsi degli eventi dal

presente verso il futuro è parte del disegno divino, il cui fine ultimo è la salvezza dell'anima.

In questa visione, la figura del Cristo è al contempo fulcro e destinazione di questa freccia del tempo, in quanto ogni attimo del presente diventa una preziosa preparazione dell'eternità futura. Le conseguenze di questa concezione lineare hanno ripercussioni religiose, filosofiche e politiche. Il modello ciclico delle civiltà arcaiche perde senso e valore; l'uomo è soggetto al giogo del tempo e tutto avviene una volta sola.

Il concetto occidentale di progresso e di materialismo nasce proprio da questa concezione lineare, nella quale l'uomo ha un tempo limitato per esprimere la sua volontà nel mondo. Questa nuova visione ha ripercussioni successive anche sul piano scientifico. Cartesio invita gli uomini a soggiogare la natura che perdendo il suo carattere sacro, diviene muta e inanimata. Il cosmo perde il suo valore metafisico e acquisisce una valenza puramente meccanica. Questo è il tempo governato da Chrònos.

Il nuovo paradigma scientifico e culturale, dominato dalle leggi di causa-effetto sostituisce la visione spirituale e ciclica del mondo antico. Jacques Le Goff, nel suo libro *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, descrive come nel Medioevo il "tempo dei mercanti" sostituisca "il tempo del contadino", che si affidava al ritmo ciclico dei giorni e delle stagioni. L'obiettivo principale del mercante diventa quello di sfruttare il tempo, per gestire i commerci e trarne vantaggi economici.

Questa visione meccanicistica dell'universo trova nel modello dell'orologio il simbolo più calzante. Successivamente appare su tutti i campanili mercantili l'orologio meccanico, che suddivide la giornata in 24 ore e con l'avvento del calendario gregoriano (1582), viene stabilito il 1° gennaio come primo giorno dell'anno. Il tempo moderno e tecnologico sostituisce quello teologico dell'Alto Medioevo.

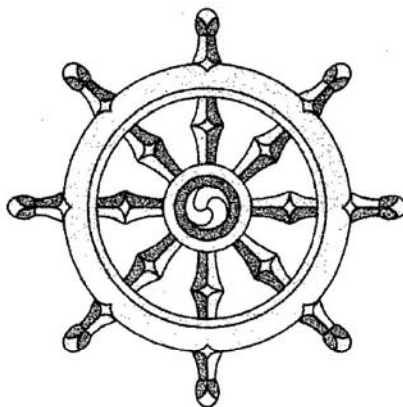
È questo il paradigma lineare del tempo che domina oggi la nostra società dei consumi. L'uomo si sente al centro del mondo e avendo perduto una visione olistica (circolare), in nome del profitto sfrutta le risorse e impoverisce il pianeta.

Il tempo ciclico

> *...Alla fine di un eone, tutti gli esseri vanno a questa mia natura cosmica, poi, all'inizio di un eone, io li emano di nuovo...*
>
> (Bhagavad Gita, Canto IX, versi 7,8)

La concezione ciclica del tempo, propria delle culture più antiche, si basava sull'osservazione del movimento regolare degli astri e sul succedersi periodico delle stagioni. Il tempo ciclico è detto anche "cosmico" perché come dice Platone nel *Timeo*, "...Esso è determinato e misurato dalla rivoluzione delle sfere celesti e, per il suo svolgersi ordinato e puntuale secondo la figura appunto del cerchio, è l'immagine mobile dell'eternità immobile e sua imitazione...".

Anche nelle filosofie orientali domina un'idea ciclica del tempo. Oltre ai filosofi greci, anche i cinesi e gli indù vedevano il tempo cosmico danzare in un ritmo periodico, espresso nel concetto cinese dell'alternanza tra lo Yin e lo Yang, che rappresentano rispettivamente il principio passivo femminile e il principio dinamico maschile. Quando Yin o Yang nella loro oscillazione raggiungono il culmine, si trasformano reciprocamente l'uno nell'altro; così al giorno succede la notte, all'ordine il caos, alla fine un nuovo inizio.

Nell'iconografia, il tempo ciclico viene sovente rappresentato da una ruota. Nelle dottrine induiste, buddiste e tibetane la *Bhavacakra*, chiamata anche "Ruota del Divenire", è una rappresentazione simbolica del *samsara*, il ciclo di morte e rinascita.

Bhavacakra, la ruota del divenire

La ruota del divenire rappresenta il percorso dell'anima attraverso il continuo ciclo esistenziale di morte e rinascita, il cui fine è la salvezza, raggiunta attraverso il nirvana o illuminazione.

La concezione di un Cosmo che si rigenera periodicamente è presente in molti miti cosmogonici. Nell'induismo, l'Universo è rappresentato come un'estensione del dio Brahma, che nella sua manifestazione temporale ciclicamente si dilata e si contrae. Ogni ciclo cosmico è paragonato a un respiro del Creatore.

Nella Bhagavad Gita, il signore Krishna rivela ad Arjuna i segreti dei cicli cosmici: "Quando sanno che la durata completa di un giorno di Brahma è di mille eoni, e di mille eoni la sua notte, gli uomini conoscono veramente che cos'è un ciclo cosmico... Quando viene il giorno, tutti gli esseri distinti procedono dall'indistinto; quando viene la notte, è in esso altresì che si risolvono, in ciò che è detto l'indistinto... Questa stessa moltitudine di esseri, dopo esser venuta più e più volte all'esistenza... si riassorbe suo malgrado, quando viene la notte; essa torna a sorgere quando torna il giorno... Ma al di là di questo non manifestato, esiste un altro non manifestato, eterno che, anche quando tutti gli esseri periscono, non perisce... È detto l'Imperituro, il Non Manifestato; è Lui che si proclama essere il fine supremo. Quando lo si è ottenuto, non si rinasce più. È la mia sede suprema" (Bhagavad Gita, Canto VIII, versi 17-21).

Gli Yuga della tradizione induista

Nella concezione ciclica del tempo coesistono periodi di diversa durata. Così come l'anno solare è suddiviso in mesi e giorni, anche i cicli cosmici sono ripartiti in ere. Per gli induisti il tempo circolare si espande attraverso quattro grandi periodi di tempo, chiamati Yuga. Un *Mahayuga*, rappresenta un ciclo completo ed è composto da 4 yuga di durata diversa; comincia con il più grande e si conclude con il più piccolo.

Questa visione contempla la creazione e la distruzione ciclica del mondo e la credenza nella perfezione degli inizi.

In questa epifania del tempo, un Mahayuga inizia con la prima età chiamata *krita-yuga* o sat-yuga, che dura 4000 anni convenzionali, più 400 di aurora

e di crepuscolo. Il dispiegarsi del tempo cosmico segue con la seconda fase, il *treta-yuga* di 3000 anni, alla quale segue il *dwapara-yuga* di 2000 anni e si conclude con il *kali-yuga* di 1000 anni. Come afferma lo storico delle religioni Mircea Eliade, al calcolo del tempo vanno sommate le aurore e i crepuscoli corrispondenti.

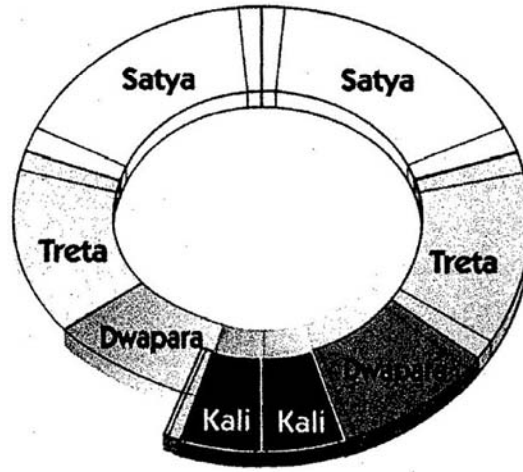
Secondo questa visione cosmologica, il "Grande tempo" (*Mahayuga*) inizia con l'età dell'oro, una fase in cui la conoscenza e la prosperità sono a diposizione del genere umano, che sperimenta la longevità sul piano fisico e la felicità a livello interiore. L'accorciarsi successivo di ogni yuga coincide con una diminuzione della durata della vita, accompagnato progressivamente da un affievolimento della consapevolezza globale e da un conseguente decadimento a livello spirituale, etico e sociale.

In questo eterno dramma cosmico, a ogni ciclo segue il successivo, in un continuo alternarsi di progresso e decadimento. Una volta raggiunto un picco della conoscenza, c'è un inevitabile declino e, una volta che l'umanità tocca il punto più basso, c'è il ritorno della luce. Secondo le dottrine indù ci troveremmo nel periodo del Kali Yuga (età dell'ignoranza), ma come ci rivelano i maestri illuminati, questa è una fase di transizione, l'alba di una nuova era o età dell'oro, chiamata anche "Età dell'Acquario".

Probabilmente la durata di questa fase di transizione dipende anche da ciascuno di noi e dall'impegno che profondiamo nel rimanere connessi con il nostro centro interiore.

I Veda dicono che anche nell'età dell'oro, un tempo nel quale l'umanità vive in pace e armonia, ci sono ancora persone che soffrono, perché con le loro menti sono rimaste nell'età dell'ignoranza. Viceversa, nel Kali Yuga alcune persone pensano e si comportano come se fossero già nell'età dell'illuminazione e, conseguentemente, le loro azioni e le loro parole recano benefici a loro stesse, agli altri e al loro ambiente.

Tecniche come lo yoga o la meditazione possono favorire l'allineamento del nostro sé individuale con il Sé Universale.

Come dice Maharishi Mahesh Yogi, "...da questa conoscenza viene la conferma che è possibile che l'intero mondo sia felice, in armonia, in pace, e libero dai problemi. Tutto ciò è possibile migliorando la qualità della vita dell'individuo che a sua volta influenzerà l'intera società...".

Gli yuga nella concezione ciclica del tempo

Il mito dell'eterno ritorno

Il concetto dell'eterno ritorno è molto antico ed è parte integrante del pensiero greco. I filosofi classici, come Esiodo, Empedocle, Eraclito, credevano nella ciclicità della storia, che considerarono come "l'eterno ritorno dell'identico". Anche i pitagorici credevano nella preesistenza del tempo e del suo ripetersi ciclico. Porfirio, nella *Vita di Pitagora*, descrive i tre assiomi fondamentali della dottrina pitagorica: 1) l'immortalità dell'anima, 2) la sua trasmigrazione da un corpo all'altro, 3) il ripresentarsi, entro certi periodi, degli avvenimenti di una volta, donde la convinzione che nulla è assolutamente nuovo sotto il cielo e del ripetersi ciclico delle cose.

Lo storico delle religioni Mircea Eliade afferma che gli avvenimenti si ripetono, poiché nella loro ricorrenza periodica, imitano l'istante in cui tutto ha avuto inizio; quel tempo mitico "*Illud tempus*", in cui gli archetipi (i germi del tempo) sono stati rivelati per la prima volta. Ciclicamente gli avvenimenti si ripresentano e il passato non è che la ripetizione del futuro su un nuovo piano di esperienza. Nulla di veramente nuovo accade, poiché ogni avvenimento è la ripetizione di qualcosa che è già successo, ripercorrendo il modello dell'archetipo primordiale che lo ha generato.

Eliade afferma che i rituali delle società arcaiche, imitando gli archetipi per mezzo della ripetizione, avevano lo scopo di sospendere il tempo profano, ristrutturando l'*Illud tempus*, l'istante aurorale degli inizi, antecedente all'inizio della storia. Afferma: "... presso i 'primitivi', non soltanto i rituali hanno il loro modello mitico, ma qualsiasi azione umana acquista la propria efficacia nella misura in cui ripete esattamente un'azione compiuta all'inizio dei tempi da un dio, da un eroe, o da un antenato".

Anche se caratteristico della filosofia antica, il concetto dell'eterno ritorno è stato rivalutato anche da pensatori e filosofi moderni, come Hegel e Friedrich Nietzsche. A differenza di Empedocle, che concepiva il modello del tempo ciclico come un infinito ripresentarsi di situazioni nel complesso analoghe, la visione di Nietzsche era più drammatica, in quanto descriveva l'eterno ritorno come il ripetersi assolutamente puntuale di ogni evento. Il suo pensiero era assimilabile a quello degli stoici greci, che immaginavano un avvicendarsi di mondi perfettamente equivalenti, a cui seguivano cicliche distruzioni globali.

Nel suo libro *La gaia scienza* Nietzsche descrive uno dei suoi pensieri più abissali, chiedendosi cosa avrebbe risposto un uomo al demone che l'avrebbe informato che la sua vita era destinata a ripetersi identica all'infinito: "... Che accadrebbe se un giorno o una notte, un demone strisciasse furtivo nella più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: 'Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione [...]. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere!'. Non ti rovesceresti a terra, digrignando i denti e maledicendo il demone che così ha parlato? Oppure hai forse vissuto una volta un attimo immenso, in cui questa sarebbe stata la tua risposta: 'Tu sei un dio e mai intesi cosa più divina?'". Malgrado l'apparente pessimismo di questo pensiero, Nietzsche offre al lettore due differenti chiavi di lettura. Alla rivelazione, del demone l'uomo sottoposto al dominio del tempo ne sarebbe rimasto distrutto, mentre il "superuomo" avrebbe vissuto un momento estatico, rapito dall'idea di rivivere per sempre gli intensi attimi della sua vita. Nel momento

in cui celebriamo l'attimo (kairós), non siamo più schiavi dell'egemonia del tempo duale (chrònos). Superando il conflitto tra le opposte traiettorie di passato e futuro, siamo liberi di vivere la dimensione dell'eterno presente.

L'eterno ritorno, rappresentato dal simbolo dell'Uroboro

Anche nell'opera *Così parlò Zarathustra* Nietzsche si interroga sul mistero dell'eterno ritorno: "Vidi un giovane pastore rotolarsi, soffocato, convulso, stravolto in viso, cui un greve serpente nero penzolava dalla bocca. [...] La mia mano tirò con forza il serpente, tirava e tirava invano! Non riusciva a strappare il serpente dalle fauci. Allora un grido mi sfuggì dalla bocca: 'Mordi! Mordi! Staccagli il capo! Mordi!', così gridò da dentro di me: il mio orrore, il mio odio, il mio schifo, la mia pietà, tutto quanto in me buono o cattivo gridava da dentro di me, fuso in un sol grido. [...] Il pastore, poi, morse così

come gli consigliava il mio grido: e morse bene! Lontano da sé sputò la testa del serpente; e balzò in piedi. Non più pastore, non più uomo, un trasformato, un circonfuso di luce, che rideva! Mai prima al mondo aveva riso un uomo, come lui rise!".

Il serpente potrebbe rappresentare l'immagine dell'Uroboro, che nel mito dell'eterno ritorno impedisce all'uomo di esercitare il diritto del libero arbitrio. Nel momento in cui il ragazzo morde e stacca la testa del serpente, spezza il circuito che lo imprigiona nella trappola del divenire e acquisisce la consapevolezza propria del rettile sacro, diventando un illuminato. Anche in questo caso l'autore ci rivela la chiave per sottrarci al dominio del tempo: vivere la consapevolezza del momento come dimensione trascendente. Da questa prospettiva, l'eterno ritorno non rappresenta più una condanna all'eterna coazione a ripetere.

Una storia zen sul valore dell'attimo

Un'altra metafora sul valore dell'attimo come eterno presente è contenuta in una famosa storia zen: "Un giorno, mentre camminava attraverso la foresta, un uomo incontrò una feroce tigre. Si diede immediatamente alla fuga per salvare la propria vita e la tigre lo inseguì. L'uomo arrivò al bordo di un dirupo e la tigre lo stava per raggiungere. Non avendo scelta, si arrampicò giù per il precipizio, tenendosi con entrambe le mani a una pianta di vite.

Appeso sul dirupo, l'uomo vide sopra di sé la tigre. Guardò verso il basso e vide un'altra tigre, che ruggendo attendeva la sua discesa. Era tra due fuochi. Due topi, uno bianco e uno nero, apparvero sulla vite a cui si aggrappava e, come se la situazione non fosse abbastanza grave, cominciarono a rosicchiare la pianta. L'uomo sapeva che se i topi avessero continuato a rosicchiare, a un certo punto la vite non avrebbe più potuto sostenere il suo peso, si sarebbe rotta e lui sarebbe caduto. Provò a mandare via i topi con le sue grida, ma questi tornavano sempre a rosicchiare.

A un certo momento, notò una fragola che cresceva sul dirupo, non lontano da lui. Era rossa e matura. Tenendosi alla vite con una mano e raggiungendo la fragola con l'altra, la colse.

Con una tigre sopra, un'altra sotto e due topi che continuavano a rosicchiare la vite, l'uomo assaggiò la fragola e la trovò assolutamente squisita".

In questa parabola zen, le due tigri simboleggiano la ferocia del tempo, nel suo duplice aspetto di passato (la tigre sopra al dirupo) e di futuro (la tigre sotto al precipizio).

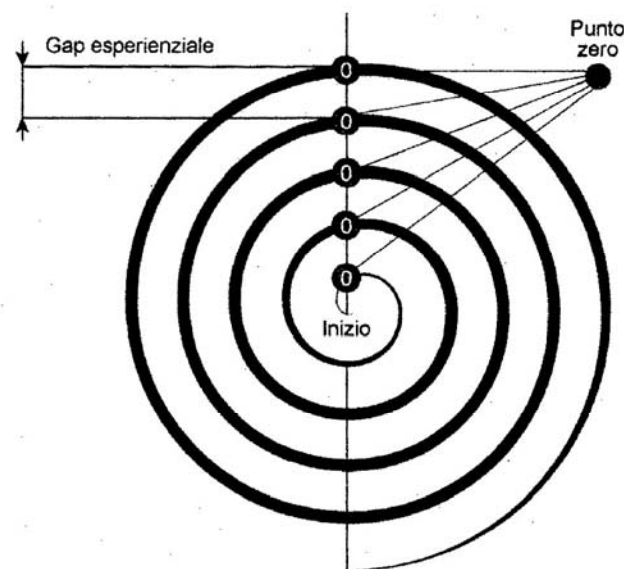
La fragola rappresenta la sorpresa, la grazia e la bellezza del momento presente; corrisponde al tempo del kairós, il qui e ora chiamato anche *carpe diem*. L'attimo rappresenta il punto di giunzione tra i vari momenti del passato e del futuro e come tale è una porta sulla dimensione dell'eterno presente. Come la fragola del racconto, è uno stato di coscienza sempre disponibile, per coloro che tornano bambini e si godono appieno l'istante.

L'illuminato potrebbe essere colui che, essendo centrato perennemente nell'eterno presente, l'Assoluto, si gode al contempo le gioie del suo tempo relativo.

Il tempo a spirale

Il concetto del tempo a spirale trascende, su un livello superiore, l'antitesi tra il tempo lineare e quello circolare. Sul piano relativo della realtà ordinaria, il tempo procede in linea retta dal passato verso il futuro, mentre su un piano cosmico ritorna su se stesso, in un movimento circolare. La visione del tempo a spirale supera la concezione pessimistica di Nietzsche, secondo la quale siamo destinati a rivivere ogni cosa, in una tragica coazione a ripetere.

In un movimento a spirale, il tempo non si chiude su se stesso in un punto identico a quello dell'inizio, ma evolve su un livello superiore, mediante un "gap esperienziale", un salto evolutivo che l'anima compie grazie al suo viaggio nella materia.

Secondo la visione ciclica, il futuro procede verso il passato e il tempo ritorna su se stesso. Nella concezione del tempo a spirale continuiamo a rivivere i medesimi problemi, ma siamo in grado di affrontarli con una nuova consapevolezza, per merito delle risorse che il nostro Io del presente ha maturato.

La spirale del tempo e il punto zero

Il punto zero

Nella fase di transizione tra un ciclo e l'altro, ci troviamo in un "punto zero", una sezione del continuum spazio-temporale, che rappresenta una soglia, un punto di giunzione, tra il tempo ordinario e l'eternità.

Il punto zero è un momento chiave, una dimensione dell'anima nella quale tutto ha avuto inizio e dove la nostra identità del passato si integra con quella del presente. Lo zero è un non luogo, una dimensione intermedia tra due stati dell'essere. Quando ci troviamo in questa terra di nessuno, avviene l'incontro con l'ombra, il guardiano della soglia, che ci pone dinnanzi al tema centrale della nostra incarnazione.

Il punto zero è il fulcro dell'individuazione. Ogni persona ha un suo tema centrale, che riguarda al contempo la sua eccellenza e la sua prova in questa esistenza. Se esaminiamo la nostra vita, ci accorgiamo che, periodicamente, ci ritroviamo a lottare con problemi e paure che si ripropongono sistematicamente. Quando si arriva al punto zero, ci confrontiamo con i medesimi traumi, sperimentati quando eravamo bambini.

Questi nuclei profondi del sé sono collocati in un'area al di fuori del tempo ordinario e potremmo rivivere oggi le stesse angosce di quando avevamo pochi anni di vita.

Il tema centrale della persona è un nodo karmico, ma al contempo può diventare un perno e una leva. Come finestra sull'eternità, il punto zero rappresenta una straordinaria opportunità di crescita, in quanto siamo in contatto con la dimensione che contempla tutte le possibilità dell'Essere.

Così, mentre riviviamo le vecchie paure all'interno del "non luogo" (il punto zero), stiamo integrando ciò che eravamo con ciò che siamo diventati e con ciò che saremo. Per questo il punto zero può anche essere chiamato "incrocio dei destini".

Questo momento così speciale è anche un "punto di scelta", nel quale possiamo davvero esercitare il libero arbitrio. Davanti a noi si aprono differenti scenari e molteplici destini che coesistono contemporaneamente. Se riusciamo a integrare il messaggio dell'ombra, superando le nostre paure, facciamo un salto quantico e ci apriamo alla dimensione dei miracoli, dove tutto è possibile. Se, invece, non riusciamo a integrare le lezioni dell'ombra, il cerchio si chiude e rimaniamo intrappolati in un vecchio modello, che come in un loop temporale ci costringe a rivivere il passato.

Il tempo multidimensionale e i punti di scelta

Su un piano globale, anche l'epopea umana è soggetta ai ricorsi del tempo. Come a livello individuale, anche a livello storico non accadono gli stessi eventi, ma si ripresentano condizioni simili. Nella fase di transizione tra i cicli cosmici (gli Yuga della tradizione induista), l'umanità si affaccia su un punto zero e si aprono finestre temporali su molteplici esiti e possibilità. Secondo i maestri, il 2012 ha rappresentato la fine del Kali Yuga (età dell'ignoranza). Come già spiegato nel paragrafo precedente, nella fase di transizione rappresentata dal punto zero, prima di aprirsi al nuovo, ci si confronta con le dinamiche dell'ombra.

Secondo molti studiosi, uno dei punti più oscuri della recente storia dell'umanità è stato il Medioevo. Potremmo ipotizzare che mentre ci prepariamo

ad accogliere la nuova era (o Età dell'Acquario), ci confrontiamo con una fase medievale di oscurità. Così come il corpo, mentre si prepara a guarire, rivive le condizioni che hanno creato la malattia, ora l'umanità si confronta con tematiche del passato che sembravano da tempo superate.

Mentre sto scrivendo, nel 2019, si assiste in Europa e nel mondo a un imbarbarimento politico e individuale che si manifesta nella guerra di religione, nell'odio razziale e nella discriminazione verso le minoranze. Mantenendo un atteggiamento positivo, questa fase oscura fa ben sperare che la luce sia ancora più vicina.

Il punto zero, oltre che una fase di confronto con l'ombra, è anche una finestra sulla multidimensionalità del tempo. Come afferma Gregg Braden nel suo libro *La scienza perduta della preghiera*, il futuro non è deterministicamente stabilito, ma può essere cambiato, se si attua una scelta, che conduce a eventi paralleli. Il fisico Hugh Everett formulò l'ipotesi di universi paralleli e chiamò "punto di scelta" l'istante temporale in cui si poteva cambiare l'esito degli eventi attuando una scelta alternativa e creando un futuro differente.

Nella transizione tra un ciclo e un altro possiamo sfruttare il punto zero come un varco, un passaggio dimensionale che ci permette tramite il libero arbitrio di compiere delle scelte, per posizionarci sulla traiettoria del nostro futuro migliore, sia a livello individuale che planetario.

Il punto zero come crocicchio e ventre della balena

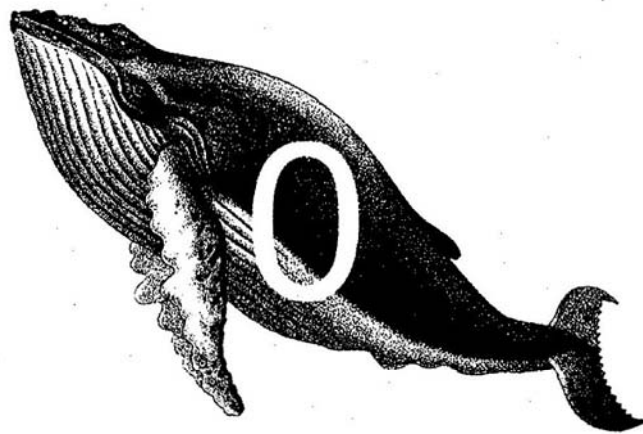
Il punto zero, come crocevia dei destini, è una porta dimensionale che si affaccia sul regno quantico di tutte le possibilità. Già nei tempi antichi il crocicchio era considerato un sito di potere occulto, in quanto l'intersezione tra strade diverse era assunta come una metafora dell'incrocio tra il mondo terreno e quello invisibile. Si riteneva che questi luoghi fossero varchi e che permettessero l'accesso di spiriti, geni e altre entità.

Con l'avvento del cristianesimo, i crocicchi furono considerati sacrileghi, a causa della loro origine pagana. Si narra che in questi punti considerati magici, le streghe incontrassero il loro signore e compissero oscuri rituali magici. In corrispondenza dei crocicchi, Greci e Romani collocavano statuine di Hermes/

Mercurio e a tutt'oggi, presso molti incroci, sono poste statue della Madonna o altri simboli religiosi.

Quando un ciclo finisce e arriviamo al crocicchio della nostra vita, ci troviamo sulla soglia di un nuovo inizio, che a volte somiglia a un limbo, una sala di attesa dell'anima, in cui attendiamo di riconoscere il nostro nuovo sé. All'interno di questa fase, assistiamo alla nostra morte simbolica e nonostante vogliamo combattere, a volte cadiamo nell'abisso dell'apatia o ci sentiamo inghiottiti da qualcosa di più grande di noi.

Anche nelle fiabe o nei racconti iniziatici, l'eroe a un certo punto si trova di fronte a una prova fatale, ma anziché sconfiggere i nemici o rispondere alla chiamata, subisce il suo destino e sembra perduto o annientato. Tanti sono i personaggi che sono stati ingoiati da animali marini, balene o pescecani.

Sia nel racconto biblico di Giona, che nelle fiabe di Pinocchio e del soldatino di stagno, i protagonisti, dopo aver trascorso un periodo nel ventre del mostro, ne escono trasformati e pronti a riunirsi alla loro anima. Nel Vangelo di Matteo è scritto: "Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra". Nel racconto biblico, la caverna in cui Cristo rimane tre giorni è associata al ventre della balena, che nella duplice fase di discesa agli inferi e resurrezione diventa come un punto zero, un passaggio interdimensionale, da cui il Redentore risorge nella luce.

Il ventre della balena come punto zero

Altri personaggi che hanno subito una metamorfosi iniziatica nel ventre della balena sono Astolfo nell'Orlando furioso e il Barone di Münchhausen, nell'opera di Rudolf Erich Raspe.

Nella fase di rielaborazione di un trauma ci sentiamo inermi, perduti, e torniamo indietro nel tempo. Il ventre della balena è come un utero materno che prima di tutto ci contiene e ci protegge. La pancia del pesce è una bolla, un nucleo del sé profondo che ci avvolge di nuovo per permetterci di dialogare col nostro passato.

Nella fiaba "L'intrepido soldatino di stagno" leggiamo: "Il soldatino era immerso fino al collo. La barchetta andava sempre più giù, la carta cominciò a sciogliersi, l'acqua gli saliva già sopra la testa... Allora il soldatino pensò alla graziosa ballerina, che non doveva mai più rivedere... La carta si lacerò e il soldatino cadde nell'acqua. Ma subito fu inghiottito da un grosso pesce".

A volte la disperazione è uno shock emotivo che ci permette di fare un salto quantico di consapevolezza. Quando tutto sembra perduto e il nostro bambino interiore si sente inerme come al tempo del trauma, noi troviamo la forza di reagire e da un punto di luce nella nostra coscienza gli infondiamo la forza che abbiamo guadagnato diventando adulti. In quel momento il miracolo si compie, l'irretimento svanisce e siamo liberi di vivere la nostra vita.

LA NUMEROLOGIA E I CICLI DI VITA

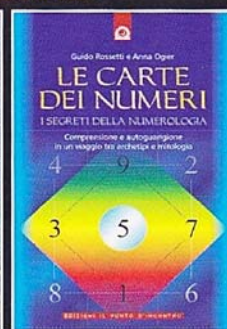
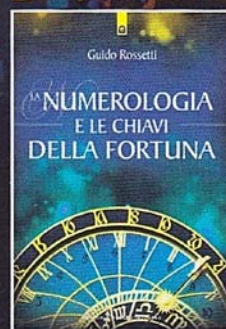
Tramite semplici calcoli, la numerologia ti consente di scoprire il numero del destino e i 4 cicli della vita, attraverso i quali puoi accedere al segreto della linea del tempo che unisce passato, presente e futuro. Durante ogni ciclo, governato da un particolare archetipo, si attiva il modello di riferimento corrispondente (Guerriero, Angelo custode, Saggio, Costruttore ecc.), secondo un campo di energia ordinato. Il primo ciclo dura dalla nascita a un'età compresa fra 30 e 35 anni, il secondo dura più o meno dai 30 ai 40 anni, il terzo si estende all'incirca dai 40 ai 50 anni, mentre l'ultimo è attivo dai 50 anni in poi, per il resto della tua vita.

Ogni ciclo rappresenta una specifica fase di apprendimento, una lezione di vita alla quale il tuo maestro interiore ti sottopone sotto forma di opportunità ed esperienze che tu stesso hai scelto ancor prima di nascere, al fine di diventare un essere umano completo. Imparando a calcolare i cicli della vita, ti saranno più chiari gli eventi e gli aspetti che caratterizzano ogni particolare fase della tua esistenza, capirai perché il destino ti sta portando verso una direzione specifica e riuscirai a cogliere tutte le possibilità che il numero dell'archetipo ti offre.

GUIDO ROSSETTI è un esperto numerologo specializzato in psicologia esoterica. I suoi studi sono finalizzati al recupero di antiche scienze diagnostiche del carattere che permettono di conoscere meglio se stessi. Ospite di trasmissioni radiotelevisive, tiene conferenze e corsi nelle principali città. È formatore ed esperto di PNL (programmazione neurolinguistica) e si è formato come Life Coach con NLP Italy.

DALLO STESSO AUTORE:

ISBN 978-88-6820-496-9
9 788868 204969

Euro 12,90

www.edizionilpuntodincontro.it